

FABRIZIO ROSTICCI

4 dicembre 1844 - 2014

Santa Barbara



... nella tradizione montecatinese



Comune di Montecatini Val di Cecina

MONTECATINI VAL DI CECINA
Sala Calderai, giovedì 4 dicembre 2014

*A Caporciano,
il 4 dicembre di 170 anni fa,
la prima Festa di Santa Barbara
protettrice dei minatori.*



*L'oratorio di Santa Barbara.
(In copertina, la miniera di Caporciano a fine Ottocento)*

Rievocazione con interventi di
DARIO BURGASSI e LORENZO MARCHI

COMUNE DI MONTECATINI VAL DI CECINA
Assessorato alla Cultura

Miniera di Caporciano, 4 dicembre 1844
Parco Museale di Caporciano, 4 dicembre 2014

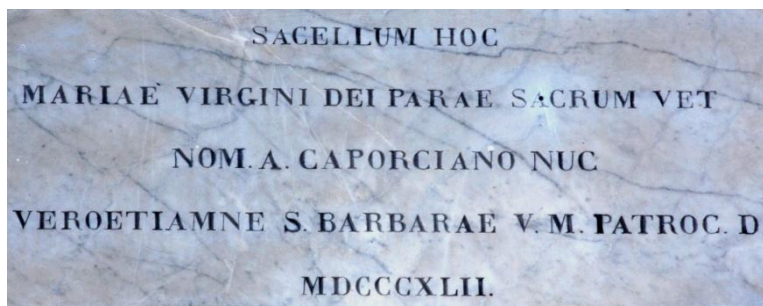
SANTA BARBARA

... 170 anni fa

«[...] Nella chiesina [ossia nell'oratorio della miniera di Caporciano; *n.d.r.*] poi si istituì, e si celebrò per la prima volta, nel dì 4 dicembre 1844, con semplice sì, ma solenne pompa, l'*annua festa di Santa Barbara* patrona e protettrice dei minatori, con messa piana la mattina, messa cantata verso il mezzodì, benedizione la sera, e bacio della reliquia. Già ogni sabato vi si recitava fino dal principio, e si recita sempre il Rosario in onore della Beata Vergine, alla quale, unitamente alla Santa Martire predetta, il sacro luogo trovasi dedicato [...]».¹

Come ci ragguaglia Jacob Gräberg de Hemsö nei suoi *Cenni storici*, risale a 170 anni fa l'istituzione della *Festa di Santa Barbara* a Caporciano, celebrata per la prima volta il 4 dicembre 1844 nell'oratorio della miniera. La chiesetta che «fino dall'anno 1843 era già stata costituita, consacrata, e riccamente fornita ed addobbata, nel preciso luogo dell'antica diruta cappella di Santa Maria di Caporciano, [...] dedicata dai proprietari a santa Maria Santissima ed a Santa Barbara».²

Due iscrizioni situate, una sul frontone della porta di accesso all'oratorio e l'altra al suo interno, sul paliotto dell'altare, attestano, infatti, che dal 1842 quel luogo consacrato alla Madonna di Caporciano³ era stato posto anche sotto il titolo di Santa Barbara, protettrice dei minatori:



Le iscrizioni poste sul frontone dell'oratorio (sopra) e sul paliotto dell'altare (sotto).



¹ Jacob GRÄBERG de HEMSÖ, *Cenni storici, iponomici, e statistici sulla Miniera di rame, detta la Cava di Caporciano, presso Monte Catini nella Val di Cecina*, Firenze, 1847, p. 261.

² *Ibid.* Nel testo, in luogo di Barbara sovente troveremo la variante Barbera, allora più di uso comune.

³ In merito si veda Fabrizio ROSTICCI, *L'oratorio della miniera. Storia, arte, tradizioni, curiosità*, Pisa, 2011, pp. 13-26.

È trascorso oltre un secolo dalla chiusura dell'attività estrattiva di Caporciano.

Troppo tempo!

A differenza di altri siti minerari a noi vicini – faccio riferimento alle località delle Colline Metallifere –, dove l'attività estrattiva è cessata da non molti anni, a Montecatini ogni tradizione legata al mondo della miniera è andata perduta. Poco o niente ci è stato trasmesso, e solo da alcuni anni stiamo cercando di addentrarci nei meandri del nostro passato per ricostruire la memoria di quell'epoca legata allo sfruttamento dei giacimenti cupriferi; di quell'avventura mineraria che per ottanta anni caratterizzò in positivo, tanto economicamente quanto socialmente, la comunità di Montecatini.

Pur col beneficio di una certa stabilità economica, è indubbio che per i minatori, ed anche per le loro famiglie, il vivere quotidiano fosse caratterizzato da quel senso di precarietà che un mestiere così rischioso portava con sé. Al tempo stesso, proprio il pericolo e la durezza del lavoro nel sottosuolo fecero sì che lo spirito di appartenenza alla comunità si rivelasse assai più forte che in altre realtà.

Due aspetti che indubbiamente segnarono la vita nei centri minerari: valori laici che si combinarono con simboli sacri per creare un particolare sentimento religioso.

Questo fece sì che fino dai primi anni Quaranta nel popolo di Montecatini, già particolarmente dedito al culto della Madonna di Caporciano, si radicasse anche la devozione per Santa Barbara, la santa protettrice dei minatori.

Devozione che nel corso del tempo non venne mai meno, neppure dopo gli anni Settanta, quando Montecatini si caratterizzò come una delle comunità fra le “meno devote”, «essendo stato questo» – come annotò Emanuele Mignone – «un covo di socialisti».⁴

Naturalmente ad introdurre il culto per la “patrona delle Miniere” fu Francis Joseph Sloane,⁵ fervente uomo di fede, giunto nel 1838 a Montecatini dove, quale azionista della Società Fratelli Hall & Soci,⁶ si trattene per circa un decennio, occupandosi direttamente della realizzazione del villaggio minerario, e quindi anche dell'oratorio, che volle poi dedicare alla Santa.⁷

⁴ ASCV, ID. 67, Scheda 117, *Mons. Mignone, Visite pastorali 1909-1919*. Nella relazione della visita pastorale del vescovo Mignone alla chiesa di San Biagio di Montecatini nell'8 maggio 1910, si legge anche: «[...] molti sono gli adulti che non santificano Pasqua, “lasciano a desiderare”; i costumi del popolo sono “rilassati”, specie nella gioventù». Nell'apposito questionario, alla domanda «se in parrocchia circolano giornali cattivi, quali, quanti; se giornali buoni, quali, quanti», il vescovo risponde: «Un tempo sì, essendo questo luogo un covo di socialisti; ora qualche numero dell'Asino, Fiamma; si distribuiscono alcuni numeri della Scintilla e Popolo di Siena». Nelle scuole pubbliche non si insegna il catechismo, «ma si crede bene tirare avanti così per poca garanzia degli insegnanti». Vi sono unioni col rito civile, ma «non conosco ragione». Trasporti di cadaveri senza il rito religioso «sono avvenuti in epoca remota per il socialismo; ora no». «Un tempo sì», vi erano società anti-cattoliche: «allora regnava il Circolo Socialista e la Fratellanza Artigiana».

⁵ Su Francesco Giuseppe Sloane si veda Gianluca SALVATORI, *Spall. Vita e virtù di Francis Joseph Sloane scritte da Gianluca Salvatori per sé stesso e da lui licenziate ad uso delle persone colte e degli studiosi di storia fiorentina*, Firenze, 2008; F. ROSTICCI, *Pio IX tra Firenze e Volterra e la munificenza di un personaggio poco noto: Francis Joseph Sloane*, in “Rassegna Volterrana”, 2009, pp. 149-208; F. ROSTICCI, *L'oratorio della miniera*, Pisa, 2011.

⁶ Per un brevissimo accenno sulla miniera, rimando al mio *La miniera di Caporciano*, in M.L. CECCARELLI LEMUT, G. BERTINI, F. ROSTICCI, *Montecatini Val di Cecina*, Pisa, 2010, pp. 32-51.

⁷ Quando nel 1863 il «piccolo Oratorio dei SS. Francesco d'Assisi e Lodovico Re di Francia» de La Briglia in Val di Bisenzio, fu demolito per sostituirlo con una chiesa più grande, Sloane volle che anche questa nuova costruzione da lui voluta «in stile neo-gotico ottocentesco», fosse realizzata «in onore di S. Barbara V. e Martire», oltreché di S. Francesco d'Assisi. Cfr Giuseppe GUANCI, *La Briglia in Val di Bisenzio. Tre secoli di storia tra carta, rame e lana*, Firenze, 2003, pp. 98-99.

Su Santa Barbara di Nicomedia, occorre dire che la tradizione biografica della martire vissuta presumibilmente tra il III e il IV secolo dopo Cristo, a causa delle non poche divergenze geografiche, cronologiche e interpretative è da ritenersi di scarso valore storico.

Il racconto leggendario narra che il padre Dioscuoro, di religione pagana, ordinò la costruzione di una torre per rinchiudervi la bellissima figlia Barbara al fine di proteggerla dagli sguardi degli uomini. Quando, successivamente, la invitò a prendere in considerazione le proposte di matrimonio, Barbara, non avendo intenzione di sposarsi ma di consacrarsi a Dio, espresse la propria contrarietà. Non solo, approfittando dell'assenza del padre, si sottopose al rito del primo sacramento con l'autobattesimo e quindi, disattendendo il volere del genitore che aveva commissionato due sole finestre per la torre, ordinò che se ne realizzassero tre, in onore della Santissima Trinità. Venuto a conoscenza dell'adesione alla fede cristiana della figlia, Dioscuoro decise di ucciderla, ma Barbara riuscì a fuggire passando miracolosamente attraverso le pareti della torre. Dopo il suo ritrovamento, il padre, denunciandola come cristiana, la consegnò al prefetto Marciano perché fosse torturata e poi uccisa. Fu flagellata, avvolta in panni ruvidi al punto tale da farla sanguinare in tutto il corpo e, rifiutando di abiurare, venne chiusa in una cella dove, però, nel corso della notte ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno successivo Barbara fu sottoposta ad altri supplizi: le furono recise le mammelle e fu straziata con ferri roventi. Fu quindi deciso di ucciderla bruciandola viva: vanamente, perché le fiamme che ormai la avvolgevano si spensero quasi subito. Venne allora trascinata nuda per le vie della città ma, nonostante l'ordine di flagellazione, ritornò miracolosamente vestita e sana. Infine fu condannata al taglio della testa, e addirittura volle essere il padre stesso ad eseguire la sentenza.

Subito dopo l'uccisione della figlia, però, un fulmine a ciel sereno, un fuoco disceso dal cielo, colpì il crudele genitore e l'annientò completamente. Di lui non rimasero neppure le ceneri.

Intorno a questo episodio finale si sviluppò la devozione per la Santa, particolarmente invocata contro la morte improvvisa. Il suo patronato ispirato dalla "saetta vendicatrice", in riferimento alla sorte del padre raccontata dalla leggenda, fu esteso a tutti coloro che per lavoro si esponevano ai pericoli di una morte causata dal "fulmine" o dal "fuoco": fu per questo scelta come santa protettrice degli artificieri, degli artiglieri, dei minatori ed oggi anche dei vigili del fuoco.⁸

Mancando di consistente documentazione che la individui in una precisa figura storica, per i criteri informativi del calendario liturgico previsti dalla riforma del 1969, Santa Barbara, pur avendo un'antica e solida tradizione di culto, non risulta più nel novero dei santi accreditati storicamente: la sua festa, che si celebrava il 4 dicembre, è oggi affidata solo ai culti locali.⁹

Diversi sono gli attributi di Santa Barbara rappresentati nelle arti figurative: tra questi, la torre con le tre finestre, simbolo della Trinità, che naturalmente allude alla prigionia e al tema della meditazione della Santa; la corona, la palma e la spada che rappresentano il martirio; il pavone, o una sua penna, che, oltre a richiamare la metamorfosi in penne di pavone delle verghe che flagellarono il corpo della martire, attraverso la bellezza divina sim-

⁸ Fabrizio ROSTICCI, *L'oratorio di Santa Barbara. Storia, arte, tradizioni, curiosità*, Pisa, 2011, pp. 64-65.

⁹ Carlo LAPUCCI, *Barbara, la santa oppressa dall'amore materno*, in "Toscana Oggi", n. 4, del 25 gennaio 2004.

boleggiata dalla ruota della sua coda riconduce all'immortalità; o infine l'ostia e la pisside che, alludendo alla protezione «a subitanea et improvvisa morte», fanno della Santa la portatrice dei conforti religiosi a chi versa in fin di vita.¹⁰

Nelle immagini di Montecatini, un tempo numerose, i simboli che accompagnano la Santa sono immancabilmente la torre ed il ramo di palma.

Purtroppo poco è rimasto di queste rappresentazioni: anche all'interno della stessa miniera, fra le altre cose sono scomparse molte immagini sacre raffiguranti sia la Madonna di Caporciano che Santa Barbara.

Lo stesso Jacob Gräberg de Hemsö nel 1844 riscontrò la presenza di due formelle che non esistono più:

«[...] Nel moderno ingresso *Porte*, cioè quello che serve di passaggio per gl'individui della miniera, vi è un Crocifisso sopra la porta; a destra l'immagine in basso rilievo di Santa Barbara, ed a sinistra quella della Madonna di Caporciano, sotto al Crocifisso sta scritto: TU ES DEUS MEUS / IN MANIBUS TUIS SORTES MEAE / A.D. MDCCCXXXIX [...]».¹¹



Formelle che in quel luogo sono rimaste fino alla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, per poi “scompare nel nulla”.

Per chi non ricorda, o per i più giovani, ciò è attestato dall'immagine a lato, risalente proprio a quel periodo, e da un articolo di Gigliola Magrini relativo alla visita della miniera per conto della Richard-Ginori risalente al 1964.

«[...] Nella vecchia miniera di rame della “Montecatini” il tempo sembra essersi fermato [...]. Nell'atrio, sopra una panca, una lapide ricorda che “il dì 25 novembre 1845, il Granduca e la Granduchessa di Toscana, onorarono di loro visita questa miniera”. A due passi si apre una porta sormontata da un capitello elaborato, da cui una scritta ammonisce: “Tu sei il mio Signore, la mia sorte è nelle tue mani”, e una data: 1839; da qui, ogni mattina, i minatori scendevano in miniera, verso un lavoro duro, anonimo, segnato da un pericolo costante e grave, compiuto con serena dignità e profonda fede. Sopra la porta, da tre formelle in ceramica policroma che facevano corona a un severo Crocefisso, la Vergine con il Bambino e una giovane Santa [Santa Barbara; *n.d.r.*], benedicevano il lento passo dei minatori [...]».¹²

¹⁰ Fabrizio ROSTICCI, *L'oratorio di Santa Barbara...* cit., p. 65.

¹¹ Jacob GRÄBERG de HEMSÖ, *Cenni storici, iponomici...* cit., p. 21.

¹² Gigliola MAGRINI, *La Madonnina della Miniera*, in “Richard-Ginori” (notiziario trimestrale), a. V, n. 2-3, Milano, 1964.

All'interno del Parco Museale di Caporciano, l'immagine di Santa Barbara attualmente la ritroviamo nelle due caratteristiche lunette in terracotta invetriata, risalenti al 1853. Una posta sul frontone dell'oratorio della miniera, l'altra subito all'inizio della galleria che dà accesso alle discenderie.¹³ Quest'ultima, in realtà, fino a pochi anni fa si trovava sopra l'altare della cappella situata a 114 metri di profondità: una cappella fatta costruire nel 1839 per espressa volontà di Sloane, come esempio di "religione applicata al lavoro", dove i minatori potevano sostare in preghiera prima di avventurarsi ancora più in basso in un viaggio che avrebbe potuto essere senza ritorno.¹⁴

Nelle due lunette della Manifattura Ginori di Doccia, possiamo riscontrare una rielaborazione autonoma in stile robbiano della *Madonna Sistina* di Raffaello,¹⁵ dove la Vergine con il Bambino in braccio è raffigurata in mezzo a San Sisto e Santa Barbara.



La lunetta di terracotta invetriata della Manifattura Ginori di Doccia, posta sul frontone dell'oratorio.

¹³ Sei erano le lunette commissionate da Sloane e fatte apporre nella villa Medicea di Careggi, nella chiesa di via delle Masse, sull'architrave del portale di ingresso alla chiesa de La Briglia, staccata per restauri e andata dispersa, sul frontone dell'oratorio di Caporciano, nella cappella ricavata nella roccia al quarto piano del principale pozzo di estrazione della miniera, e sopra la porta di ingresso alle discenderie di fianco alla scritta TU ES DEUS MEUS / IN MANIBUS TUIS SORTIS MEA / A.D. MDCCCXXXIX (questa presenza è solo presunta), di cui si è persa ogni traccia. Si veda in merito Gianluca SALVATORI, *Spall...* cit., pp. 86-87.

¹⁴ Maria Pia MANNINI, *La manifattura Ginori di Doccia*, in *Immagini di devozione, ceramiche votive nell'area fiorentina dal XVI al XIX secolo. Catalogo della Mostra*, Firenze, 1981, p. 107. Il trasferimento della lunetta, dopo il suo restauro, è stato imposto dall'inaccessibilità – si spera momentanea – alla cappella sotterranea da parte dei visitatori del Parco Museale.

¹⁵ Francesca PETRUCCI, *Una lunetta della Manifattura Ginori nel vano attiguo alla cappella*, in L. ZANGHERI (a cura di), *La villa medicea di Careggi e il suo giardino*, Firenze, 2006, p. 57. La *Madonna Sistina* è l'opera più ammirata di Raffaello Sanzio (1483-1520) sul tema della Vergine con il Bambino. Il quadro fu commissionato probabilmente da Giulio II che lo donò alla città di Piacenza per il sostegno dato al papato nel corso delle guerre con la Francia. Dipinta tra il 1512 e il 1514, la tela di 265x196 centimetri fu collocata sopra l'altare maggiore della chiesa del convento di San Sisto: chiesa da poco restaurata e riconsacrata, dove erano conservate le reliquie di San Sisto e Santa Barbara. Per un certo tempo fu verosimilmente il dipinto più famoso del mondo, non solo per la sua indubbia bellezza, ma anche per l'enorme cifra sborsata da Federico Augusto III nel 1754 per acquistarlo dai monaci del convento piacentino e destinarlo alla Gemäldegalerie di Dresda, capitale della Sassonia, dove tuttora si trova.

La lastra centinata composta in più pezzi, dalle dimensioni di circa 80x175 centimetri, è realizzata in maiolica ad alto e basso rilievo, con figure bianche su fondo azzurro, ed è decorata da un fregio robbiano a ghirlanda con frutti policromi.

Al centro, circondata da coppie di putti alati, appare la Vergine incedente sulle nubi con in braccio il Bambino che tiene stretto in mano un uccellino; sul lato sinistro, un santo inginocchiato di profilo, San Sisto, avvolto in un largo piviale e caratterizzato da una tiara pontificia; sulla destra, la figura di Santa Barbara con in mano la palma del martirio e, sullo sfondo, l'attributo iconografico della torre. Il fondo della lunetta è decorato da una fitta cortina di nuvole delicatamente sfumate di turchino. Ai lati estremi,



nella parte inferiore, compaiono rilevati due stemmi bianchi. A sinistra lo scudo gentilizio dei Ginori con l'iscrizione «Manifattura Ginori 1853», a destra la denominazione «Caporciano» accompagnata dal caratteristico contrassegno della miniera, emblema di casa Sloane: due martelli incrociati all'interno del segno di Venere, adottato dagli alchimisti come simbolo del rame.



L'altare della cappella sotterranea, con la lunetta robbiana della Manifattura Ginori di Doccia.

È interessante notare in tutta la serie di lunette ed anche in altre immagini sacre commissionate da Sloane, la presenza della scritta «Caporciano», legata alla sua preminente attività e fonte del suo grandioso successo imprenditoriale.¹⁶

¹⁶ Giancarlo GENTILINI, *Arti applicate, tradizione artistica fiorentina e committenti stranieri*, in M. BOSSI, L. TONINI (a cura di), *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte dell'Ottocento*, Firenze 1989, pp. 159-161. Alla mostra tenuta a Sesto Fiorentino (villa Corsi Salviati) nel 1981 furono esposte tre tipi di immagini sacre ordinate da Sloane: *Madonna in piedi con il Bambino in braccio; Madonna in piedi, con il Bambino in braccio, tra Santa Barbara e San Sisto; Santa Barbara*. Ancora oggi questi reperti, contrassegnati dall'emblema di casa Sloane, sono collocati in edifici sacri e nelle varie ex proprietà del facoltoso imprenditore minerario. (Cfr Maria Pia MANNINI, *La manifattura Ginori di Doccia...* cit., pp. 80-87, 106-108).

La citazione raffaellesca fu quasi certamente voluta da Sloane come la più famosa rappresentazione di Santa Barbara, tradizionale protettrice dei minatori, da offrire alla devozione della gente del villaggio minerario, ma si collegava anche al suo gusto storicistico che lo portava a prediligere edifici, arredi e manifestazioni artistiche rievocanti il periodo rinascimentale.

Nella nostra lunetta, la tradizione robbiana, evocata sia dai colori che dalle forme, si richiama ad una delle più celebrate immagini sacre del Cinquecento, opera del gran maestro della grazia e della naturalezza. Un inedito accostamento che dette impulso alla produzione neo-robbiana della Manifattura Ginori, fino ad allora rimasta ancorata alla sola realizzazione di soggetti ispirati agli esempi di Luca e Andrea Della Robbia.¹⁷

La serie di lunette commissionate da Sloane, noto patrocinatore di artisti ma altrettanto famoso per i suoi suggerimenti formali e iconografici, assume quindi una notevole importanza per aver rivitalizzato la produzione di Doccia con l'introduzione di soggetti diversi dagli usuali prototipi quattrocenteschi.¹⁸ All'Esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana tenuta a Firenze nel 1854, la Manifattura Ginori con il recupero delle tecniche e dei modelli della tradizione rinascimentale poté presentare alcuni sorprendenti saggi di maioliche istoriate. Del resto, da oltre un decennio a Doccia già si producevano imitazioni robbiane così ben riuscite da ingannare anche l'occhio più esperto: imitazioni che avranno presto buon esito sul mercato anglosassone, soprattutto in virtù di un diffuso estetismo pre-raffaellita incline alla casta e malinconica dolcezza delle Madonne e dei putti di Luca e Andrea Della Robbia.¹⁹

A Firenze, tra i primi a commissionare recuperi robbiani fu appunto Francis Joseph Sloane, il quale nella lunetta realizzata a Doccia nel 1853 per la cappella sotterranea della sua miniera – che, è bene tener presente, non è una pedissequa riproduzione robbiana – sembra aver ritrovato il valore che il Vasari (1511-1574) attribuiva agli invetriati dei Della Robbia: opere «che si sono mantenute in quei luoghi deserti dove niuna pittura né anche pochissimi anni si sarebbe conservata».²⁰

Sloane, particolarmente devoto e attento alle questioni di carattere religioso, era solito contrassegnare i suoi possedimenti, oltreché con le lunette precedentemente descritte, anche con l'immagine di Santa Barbara (e della Madonna di Caporciano) replicata a sola.

A differenza della lunetta di Caporciano, in altre immagini in cui la Santa è riprodotta a sola, la torre è raffigurata di fronte, e il ramo di palma da lei impugnato non appoggia sulla sua spalla.

¹⁷ La produzione Ginori dei primi decenni dell'Ottocento annoverava imitazioni di Luca Della Robbia (ca. 1400-1482) come gli esemplari in maiolica bianca della *Madonna del Buonconsiglio*, oppure riproduzioni di opere di Andrea Della Robbia (1435-1528), tipo l'*Adorazione dei gigli* o i *Bambini in fasce* a completamento della decorazione dello Spedale degli Innocenti (Cfr Francesca PETRUCCI, *Una lunetta della Manifattura Ginori...* cit., p. 57).

¹⁸ *Ibid.* La Manifattura di ceramiche di Doccia, nel Comune di Sesto Fiorentino, vantava allora oltre un secolo di vita, essendo stata fondata nel 1735 dal marchese Carlo Ginori.

¹⁹ All'Esposizione Italiana del 1861, la Manifattura Ginori ricevette infatti il primo premio per la Classe XI, Sezione "Arte e Ceramica. Majoliche a imitazione delle antiche".

²⁰ Si riferisce agli invetriati di Andrea Della Robbia a La Verna: si veda Giorgio VASARI, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori*, Firenze, 1568, p. 486. (Cfr Giancarlo GENTILINI, *Arti applicate...* cit., pp. 159-161).



In tal modo effigiata su formelle in ceramica, l'immagine della Santa possiamo trovarla in alcune località del fiorentino, o presso l'ex fonderia di rame de La Briglia in Val di Bisenzio, oppure in Valdambra presso la fattoria Isola di Laterina, apposta su numerosi edifici un tempo di proprietà Sloane. La formella dell'immagine a fianco, che alla base riporta le parole «SANTA BARBERA ORA PRO NOBIS», fu fatta apporre dal nostro imprenditore minerario nella chiesa di Santa Maria a Limite sull'Arno, sulla parete a sinistra dell'altare.²¹

A Montecatini una simile maiolica policroma dalle dimensioni di circa 48x36 centimetri, tuttora ben conservata, è presente in un locale dell'ex Scuola Professionale Femminile della Miniera, fondata nel 1862 sempre per volere di Sloane.²²



La Santa Barbara dell'ex Scuola Professionale Femminile della Miniera.

²¹ Nella «rielaborazione autonoma dello stile robbiano» di questo bassorilievo dalle dimensioni di cm. 40x25, Maria Pia MANNINI (*La manifattura Ginori di Doccia... cit.*, pp. 107-108), ravvede «vagli accenti "neomedioevaleggianti"». Databile al 1860, la maiolica presenta la Santa disposta di profilo, con la testa ruotata leggermente di scorcio; i capelli castani sono raccolti sulla nuca, con ciocche sfuggenti alle tempie; indossa una veste bianca con motivi stilizzati in blu a forma di giglio con una sopravveste blu e un mantello rosa lilla; con la mano destra indica la torre e con la sinistra tiene la palma del martirio. Secondo Mannini, la formella raffigurante la patrona dei minatori, così come la volle Sloane, «stilisticamente si presenta come una delle targhe ottocentesche più riuscite, perfettamente in linea con il "gusto" dell'epoca».

²² La maiolica di Montecatini si diversifica per i colori e per i motivi stilizzati sulle vesti. L'ex Scuola Professionale Femminile della Miniera era situata nel palazzo sito in Piazza della Repubblica, attualmente contrassegnato dal numero civico 20. Il locale ove è conservata la nostra Santa Barbara fa parte dell'appartamento della signora Ada Sandroni, che qui desidero ringraziare per aver cortesemente consentito non solo di fotografare la formella ma di esporla al pubblico presente alla manifestazione odierna.

Un'altra raffigurazione della Santa la troviamo in località Sant'Antonio. Si tratta di una piccola terracotta contenuta in una nicchia sulla facciata del Podere appunto di Sant'Antonio.

In parte rovinata dall'usura del tempo, l'immagine riproduce la Santa Barbara della lunetta robbiana di cui abbiamo trattato. La terracotta sembra essere stata dipinta, forse per riprendere i colori della lunetta. Sul coronamento merlato della torre²³ vediamo incisa la data 1869, mentre in alto una scritta parzialmente leggi-



bile riporta queste parole: «... 30 agosto 1869 questa S. Barbara ... Augusto Poli F[ecce]». ²⁴ Augusto, l'autore della terracotta, apparteneva alla famiglia Poli, residente a Sant'Antonio, che aveva in gestione la fornace dello stabilimento di Caporciano: nell'immagine, in basso a destra è infatti ben visibile il simbolo della miniera.

Questo è tutto ciò che rimane delle tante immagini di Santa Barbara, un tempo presenti in ogni edificio legato all'ambiente minerario.

Ed erano davvero molti. Oltre al villaggio di Caporciano e alle varie costruzioni di pertinenza della Società Fratelli Hall & Soci, situate in paese ed in località limitrofe, le proprietà della miniera erano assai numerose. Basti pensare che a seguito dello scorporo dei beni accessori tra i soci dell'impresa mineraria del 1871, Sloane e poi gli eredi Boutourline divennero proprietari esclusivi dell'intera Fattoria del Mocajo, con annessi i tenimenti di Castiglione, Casciano, Sant'Ippolito, Casanuova, Colombaja prima, Colombaja seconda, Colombaja terza, Monacchi, Colombaino, Santa Lucia, Mocajo e Castro, parte della Fattoria di Ligia, con i poderi Corrente, Pieve, Fontemigliari, Palazzino, Santa Barbera, Concina e Colombaja, nonché terreni di varia tipologia per un'estensione totale di 1.300 ettari. ²⁵

In ognuno di questi possedimenti era presente sicuramente una immagine di Santa Barbara (o della Madonna di Caporciano): forse qualche esemplare esiste ancora e chissà se, dopo questa nostra rievocazione, non sia possibile poterlo di nuovo ammirare.

²³ Da notare che le torri delle nostre immagini di Santa Barbara hanno tutte la merlatura con la sommità squadrata: cioè composta da "merli guelfi", che nell'edilizia medievale si differenziavano dai "merli ghibellini" realizzati con la sommità a coda di rondine.

²⁴ Il nome di Augusto, insieme a quelli di Giovanni e Pompilio Poli, lo troviamo, ad esempio, nella "Nota degli Oblatori della festa del dì 8 Settembre 1875" (Archivio Storico della Miniera, F. 746, *Obolo che si obbligano rilasciare gli addetti alla miniera per solennizzare la festa della Natività di Maria SS.*). Augusto fu anche consigliere comunale e poi assessore nei primi anni del Novecento. Ultimo dei Poli a lavorare per la miniera fu Giuseppe (1886-1969). Figlio di Pompilio, fu assunto dalla Società Montecatini nel 1927 come muratore addetto alla "manutenzione di case, muri, strade, fossi, acquedotti": servizio che svolse fino ai primi anni Cinquanta (Archivio Storico della Miniera, F. 79, *Copialettere*).

²⁵ Archivio di Stato di Firenze, Notarile postunitario, 4842-4965, Notaio Pellegrino Niccoli, Atto del 19 maggio 1871, *Divise Hall-Sloane-Coppi*.

Santa Barbara, protettrice (anche) dei minatori, veniva solennemente festeggiata ogni anno il 4 dicembre,²⁶ data del suo martirio. Così accadde dal 1844 fino a che rimase in vita l'attività mineraria. Prima della chiusura definitiva della cava di Caporciano – ma la tradizione, accomunata alla speranza di una ripresa dell'attività estrattiva, per un certo periodo di tempo certamente sopravvisse a quel drammatico evento – a Montecatini la *Festa di Santa Barbara* risultò essere particolarmente sentita,²⁷ come in effetti lo è ancora oggi o lo è stato in qualsivoglia località mineraria.

E di queste ricorrenze non mancava di riferire dettagliatamente il cronista della rivista “Volterra”, il più antico foglio volterrano che iniziò le pubblicazioni nel 1873, anno tra l'altro coincidente con l'esordio a Caporciano della gestione Boutourline.

«Domenica, 7 [dicembre 1873; *n.d.r.*], Montecatini godé d'una insolita festa. Il Conte Boutourlinn volle solennizzare la S. Barbera patrona delle Miniere, e la prima spedizione di rame che a di lui nome facevasi. La mattina fu detta la messa nella cappella dello stabilimento, ed il Priore Balatri Fiorentino, disse belle parole esortando quegli operai a desistere dal giuoco e da altri vizi [...].»²⁸

Il dottor Giuseppe Tassi, cronista di “Volterra”,²⁹ non mancò di attestare quanto il conte Demetrio amava presenziare a quelle manifestazioni organizzate nel centro minerario. E con lui vi prendeva parte attiva tutta «la Nobil Famiglia Boutourlinn» che, «oltre ai tanti vantaggi materiali incontrastabili per il paese, ne ha portati anche dei morali»: soprattutto la contessa Anna, «la Nobil Donna che è la gentilezza personificata», ma anche i figli Aurora, Pietro, Alessandro e Augusto non fecero mai venir meno il loro apporto a quei festeggiamenti.

Ma sulla *Festa di Santa Barbara* del 7 dicembre 1873 – sicuramente la più memorabile – non posso qui esimermi dal riportare integralmente l'articolo de *L'uccellaccio della Torre*, corrispondente da Montecatini per il “Corriere dell'Arno”: credo sia oltremodo significativo.³⁰

«Montecatini di Val di Cecina (N.C.) *Ritardata*

La nostra miniera di rame ha da qualche tempo cangiato padrone: il suo possessore attuale è il conte Demetrio Boutourlinn Russo d'origine, ma eminentemente Italiano di pensieri di sen-

²⁶ La Santa viene festeggiata sia dalla Chiesa cattolica che da quella ortodossa il 4 dicembre, giorno in cui la Chiesa universale la ricordava prima che venisse cancellata dal calendario liturgico.

²⁷ Era comunque un giorno in cui non si lavorava ed era retribuito: oltre alla fede e alla tradizione, era forse anche un “senso di dovere” ad indurre a tanta partecipazione. E che l'adesione del popolo della miniera alle funzioni religiose fosse ampia, lo annota nel suo diario (sabato, 4 dicembre 1880) anche Aroldo Schneider, che certamente non era praticante: «Bella giornata. Per essere oggi Santa Barbara tutti gli operai assistono alla Messa nella Cappella della Miniera. Scritto il Rapporto Settimanale. Spedisco al Cap.no Dini una lettera [...]». In quell'occasione Aroldo, come si può desumere, non solo non partecipava al rito ma – forse unico – rinunciava anche alla festività, svolgendo come ogni giorno la sua mansione di direttore tecnico.

²⁸ “Volterra”, a. I, 14 dicembre 1873.

²⁹ Il settimanale progressista “Volterra” fu pubblicato dal gennaio 1873 al dicembre 1882; e successivamente, dal marzo 1888 al marzo 1891. Corrispondente per eccellenza da Montecatini fu, con vari pseudonimi, il dottor Tassi, medico condotto del paese per molti anni, fino al dicembre 1895. Fervente rappresentante della cultura positivista ed evolucionista, fu assai noto per le sue idee politico-religiose che lo videro al centro di dure polemiche con alcuni rappresentanti del clero. Morì agli inizi del 1896; era nato a Pisa nel 1834.

³⁰ “Corriere dell'Arno”, a. I, n. 54, 31 dicembre 1873. Il “Corriere dell'Arno”, giornale politico amministrativo di Pisa, usciva il mercoledì, prima con cadenza bisettimanale poi settimanale; dal 1873 le sua pubblicazione si protrasse fino la 1895. Non so dire quale personaggio montecatinese si celasse sotto lo pseudonimo *L'uccellaccio della Torre*.

timenti e d'affetti. Costui domenica 7 volle, col dare una bellissima festa, solennizzare due cose; la prima spedizione di rame che facevasi col di lui nome, e la Patrona dei minatori, cioè S. Barbera. La festa incominciò con una messa cantata che si celebrò nell'elegante Cappella dello Stabilimento. Il priore Gaetano Balatri venuto espressamente da Firenze, seppe in bello stile innestare nel suo discorso alcuni avvertimenti morali coi quali esortava gli operai ad astenersi da ogni vizio in genere e specialmente da quello del giuoco che lentamente gli conduce in rovina facendogli perdere l'amore della parsimonia e del lavoro. Terminata la messa il Conte offrì a molti signori venuti da Firenze, espressamente per la circostanza, una colazione preparata nella sua abitazione. Tra queste persone c'era la bella e simpatica contessa Anna Boutourlinn con la figlia Aurora ed il contino Augusto, le signore Placci con il loro fratello, il dottore Pimpinelli, il caro comandante Carlo Giovannozzi ed altri. Gli operai tutti in numero di 300 erano sul piazzale, ove parallelamente ad una piccola strada ferrata, stavano due file di botti, per mense, intorno alle quali tutti si assisero. Ivi a spese del conte Boutourlinn si dettero dei buoni maccheroni al sugo, carne, pane, vino, formaggio, e poi furono distribuiti i sigari. Queste due file si chiudevano con una tavola a ferro di cavallo, ove stava il conte col personale della direzione, e sulla linea ferrata scorreva il vagone carico delle vivande. Non si può dire il grazioso effetto che faceva quella riunione di operai assisi a mensa, né si può esprimere la contentezza che era dipinta sul volto di tutti gli astanti.

Un medaglione di mirto era posto all'ingresso della miniera col semplice motto «Non sono esausta» motto, che veniva confermato da 100.000 chilogrammi di minerale già imbottato e pronto per la partenza. Siccome era stato pensato di fare la fotografia dell'insieme, venne il desiderio che vi fossero compresi ancora alcuni forestieri che stavano a delle finestre, e costoro di buon grado acconsentirono. È impossibile narrarvi l'entusiasmo allorché comparve la graziosa e gentile contessa Anna, che possiede degli occhi magnifici ed un sorriso di rara bontà che ti concede di potere ammirare due fila di denti che a stento trovereste l'eguali. Gli applausi allora crebbero a dismisura tanto più che era la prima volta che quei poveri lavoranti la vedevano, e che, cosa insolita, erano salutati dolcemente. Ella infatti ringraziando mostrò gratitudine e seppe conservare una tal modestia per quelle ovazioni, che mi fece pensare alla leggerezza di tante altre, le quali al di lei posto si sarebbero stupidamente inorgoglite.

Un cenno del fotografo ricondusse la calma, calma di un solo istante perché riprodotto l'insieme ricominciarono gli applausi e i brindisi. Dei brindisi ce ne furono dei belli massime quelli dei due minatori Ferrini e Giangrandi. Il conte non punto celando la sua emozione per il contento di tante espressioni d'augurio, parlò brevemente ma bene come è solito. Esortò a dargli un compenso per quello che faceva per essi, coll'esser sobrii, economi, amanti del lavoro ed obbedienti ai superiori, e bevve alla salute, alla prosperità dell'industria e del paese.

Un invidioso vento ci costrinse a non trattenerci di più sul piazzale e fu visitato lo stabilimento internamente. La serata si chiuse con dei fuochi d'artificio, che sebbene fosse cattiva stagione riuscirono assai bene, e con un pranzo di 18 coperti.

Non seguirò l'usanza dei giornaloni che annoiano infinitamente scendendo fin'anche ai miseri particolari della nota nelle vivande; fu servito dalla cucina Boutourlinn e basta!

Alla fine del pranzo come alla fine della colazione furono recitati dei brindisi: e davvero bello quello del Giovannozzi, nel quale si doleva che il Boutourlinn non fosse Italiano; però aggiungeva che per il bene che egli vuole all'Italia, come per gli anni che vi vive e per quello che fa si ha il diritto di ritenerlo per nostro connazionale. Il dottor Pimpinelli declamò a meraviglia una bella poesia intitolata «le Miniere». Il signor Conti uno degli invitati improvvisò sulla chitarra molte belle cosine, e la signora Ybarondo cantò molto bene due romanze. Alle ore 12 fu servito il Thè e all'una furono gli addii.

Quale sia il corollario di questa festa, è che il conte Boutourlinn, ha saputo acquistarsi la riconoscenza di tutti, da ritenerlo qua il salvatore del paese, nel riattivare con energia i lavori di questa storica miniera che oggi sembra per i nuovi scavi assicuri di già l'impresa. Infatti nel nuovo pozzo S. Demetrio, si è trovato del rame bello, buono e molto. Ma il Conte non si contenta semplicemente di questo; la sua filantropia non ha limiti, perché oltre ad aver assicurato il lavoro a tanta gente, egli soccorre gli ammalati, ricuopre dal freddo tanti infelici dando coperte, scarpe, ecc...

Avendo poi sentito come per il monopolio, le farine si vendessero carissime e cattive; egli le ha fatte venire buone e a miglior mercato, che ricede senza interesse, dando un non piccolo risparmio ed il giusto peso. Non contento ha voluto che s'insegni la treccia per fare i cappelli ed ha espressamente seminato il grano per la paglia, che venne bellissima.

Così le donne nelle ore d'ozio potranno avere un non piccolo guadagno.

Termino senza diffondermi in lodi all'indirizzo di un galantuomo quale si è il conte Demetrio Boutourlinn. Costui non ha bisogno di encomii per incoraggiamento. Ed io infatti vi ho mandata questa veritiera relazione non già perché i lettori di essa ammirino le buone opere del benefattore del nostro paese, ma perché qualche persona doviziosa e potente, istigata dal nobile esempio di costui faccia qualcosellina in vantaggio della povera classe operaia».



L'oratorio di Santa Barbara durante una cerimonia di fine Ottocento.

Anche su "Il Corazziere",³¹ il più longevo periodico volterrano, non mancano le cronache delle *Feste di Santa Barbara*, che al pari di quelle dei *Ramai* e della *Madonna di Caporciano*, erano le più partecipate dalla gente della comunità mineraria.³²

Puntuali e dettagliate corrispondenze da Montecatini in cui viene messa in gran risalto la maestosa organizzazione del festeggiamento, a testimonianza della considerazione che il popolo di Montecatini riservava a tale celebrazione.

Riporto di seguito alcuni brani di un paio di questi articoli:

«La Santa Barbera patrona anche delle Miniere, fu quest'anno doppiamente festeggiata in questo stabilimento minerario [...] essendo qua il commendatore Gio: Batta Serpieri Presidente della Società Anonima [...]. Il pranzo fu condito dalla più franca e sincera cordialità e allegria: non mancando il brindisi alla Santa, e all'egregio Presidente Sig. Serpieri, nonché alla prosperità della Miniera. [...] Per non interrompere il lavoro la vera festa della Santa fu dal quattro rimandata al giorno festivo otto, facendosi le solite funzioni religiose nella cappella della Miniera con spari di mortaretti e suoni. [...] Tanto alle funzioni religiose, che la prima e

³¹ "Il Corazziere" uscì settimanalmente dal 23 luglio 1882, per cessare la pubblicazione il 24 luglio 1943 con la caduta del regime fascista, di cui dal 1937 era divenuto organo ufficiale per il circondario volterrano.

³² La *Festa dei Ramai*, che culminava con l'estrazione delle doti per le figlie o le sorelle dei minatori, cadeva solitamente nella prima domenica dopo l'ottava del *Corpus Domini*; la *Festa della Madonna di Caporciano* è tuttora solennemente celebrata l'8 settembre di ogni anno.

la seconda sera dei balli la fanfara della Miniera suonò e bene. Noi siamo sicuri che la Santa Barbera si sarà trovata contenta, e così vorrà continuare ad essere il genio benefico di questo Stabilimento che oggi è sorgente di lavoro e guadagno di tanti e tanti operai. [...] Speriamo che questo Stabilimento possa festeggiare per tanti e tanti anni Santa Barbera, essendo così indizio di prosperità di questa storica Miniera».³³

«Domenica 6, anziché il 4 com'era d'obbligo, [onde non perdere una giornata di lavoro; *n.d.r.*] fu festeggiata in questo stabilimento minerario la festa di S. Barbara. E la festa non poteva riuscire migliore. Alle ore 8 e mezzo della mattina tutti gli operai componenti la nuova società di mutuo soccorso *Unione e Lavoro* fra i miniatori, unitamente al corpo musicale della miniera, si riunirono nel loro teatro per l'inaugurazione della bandiera sociale. Bandiera verde con uno scudo bianco al centro dove sono disegnati i caratteristici martelli dei minatori; Nonché in lettere d'oro trascritto il nome della società. [...] Subito dopo nella chiesa ebbe principio il servizio religioso a cui prese parte il solito corpo musicale diretto dal sig. Adamo Colivicchi Cassiere dello stabilimento, suonando scelte sinfonie, con precisione musicale. A metà messa il celebrante sig. Carino Molesti rivolto al pubblico parlò agli operai della necessità del lavoro facendo loro conoscere come questo non degradi ma nobiliti l'uomo; ed istituendone un molto felice confronto con il ricco fannullone che cretineschicamente spende vivendo senza utilità sociale, e l'operaio, che lavorando è fonte di ricchezza al proprio paese sviluppandone le industrie; rendendosi così vantaggioso a quella società che altri più di lui potrebbe migliorare. [... La sera; *n.d.r.*] detti i vesperi, fu distribuita a tutti gli operai un'abbondante razione di pane, prosciutto, salame, e un fiasco di eccellente vino da dividere in tre. L'allegria andò sempre più aumentando tantoché s'improvvisò sulla piazza una festiciola da ballo senza che in essa avvenisse il più piccolo incidente [...].³⁴

Ancora "Il Corazziere", nella Cronaca del Circondario, dà ampio rilievo della solennità della *Festa di Santa Barbara* nel numero del 12 dicembre 1886 con parole di grande apprezzamento per le esecuzioni musicali nel piazzale della miniera del corpo filarmonico di Montecatini ricostituito nel giugno 1885 dal maestro Benedetto Mugnaioni e della piccola fanfara dei minatori diretta dal capo banda e clarinettista Adamo Colivicchi.

E quindi l'anno successivo, dove *Piccione*, elogiando l'esecuzione della banda e della fanfara, nel suo articolo dell'11 dicembre specifica che «trattavasi di solennizzare S. Barbera».

A Santa Barbara, secondo quanto riporta Salvatori,³⁵ sembra fosse stata dedicata anche la cappella «costruita entro i visceri della miniera alla profondità di 144 metri»³⁶.

In questa cappella, «assieme ad un esemplare della lunetta Ginori dedicata alla Madonna Sistina», venne posta una epigrafe composta dal cardinale Wiseman,³⁷ amico di Sloane, a

³³ "Il Corazziere", a. IX, 21 dicembre 1890. Le parole dell'articolo, firmato *Trespolo*, esprimono un sentimento di speranza di prosperità dello stabilimento minerario, che da un paio di anni era passato sotto la gestione della Società Anonima per le Miniere di Montecatini.

³⁴ "Il Corazziere", a. X, 20 dicembre 1891. L'articolo è siglato *Falco* (pseudonimo adottato dal dottor Giuseppe Tassi) che, come *Trespolo* un anno prima, conclude con questo augurio: «[...] Possa per tanti anni ripetersi fra noi la festa di S. Barbara in egual modo; festa che per noi non è che la personificazione di prosperità della miniera e di lavoro per la classe operaia, la quale oggi ne risente un relativo benessere».

³⁵ Gianluca SALVATORI, *Spall...* cit., pp. 58-59.

³⁶ La cappella cui fa riferimento Salvatori è sicuramente quella a 114 metri di profondità (non a 144), dove fino a pochi anni fa sopra l'altare si trovava la lunetta ora trasferita all'ingresso della miniera insieme alla formella con l'immagine "mutilata" della Madonna di Caporciano.

³⁷ Nicholas Patrick Stephen Wiseman (Siviglia 1802 - Londra 1865) fu un personaggio di primissimo piano nella Chiesa cattolica d'Inghilterra. Frequentò il St. Cuthbert College di Ushaw, lo stesso dove aveva studiato Francis Joseph Sloane, e lì nacque la loro amicizia (Cfr Fabrizio ROSTICCI, *L'oratorio di Santa Barbara...* cit., pp. 24-25).

«perenne memoria» della «scoperta nella Cava di Caporciano, il 17 ottobre 1855, di una ricca vena di materiale purissimo».³⁸

La targa, di cui non si hanno più tracce, recitava queste parole:

HAS TACITAS INTER LATEBRAS, IN TUORUM
 O SEMPER FACILIS, BARBARA SANCTA, VENI,
 AUSPICIOQUE TUO DEFOSSI VENA METALLI
 AUREA SPLENDESCAT, LUCE NOVATA TUA.
 SIC, UBI ERAT QUONDAM TENEBROSI JANUA DITIS,
 VIRTUTI MONSTRA AD ASTRA PATERE VIAM,
 COLLOSASQUE LABORE MANUS QUAE HANC TENDIT AD ARAM,
 EXTENTA PLEMEM, DIVA, TUERE MANU.

Ma ad ulteriore conferma del fervore devozionale, che comunque nell'ultimo ventennio del secolo andò di molto affievolendosi, e dell'importanza attribuita allora alla celebrazione di feste o ricorrenze strettamente connesse al mondo del lavoro, credo sia interessante riproporre l'*Inno a Preghiera dei Minatori*.³⁹

Una composizione risalente al novembre 1867 – ancora in epoca Sloane –, che con l'accompagnamento musicale della “Banda delle Miniere” veniva intonata sia nel corso delle funzioni religiose presso l'oratorio sia nei festeggiamenti di piazza. Anche qui, come vedremo, ad essere invocate sono ancora la “Diva virgine” e “l'alma Barbara”:

*Umile e supplice
 sciogliamo un cantico
 al Re dei Re*

*Che a noi sorridano
 Speme incrollabile
 Amore e fe'.*

*Nel dubbio tramite
 del viver prosper
 puri e innocui
 ci siano i di*

*E grati e memori
 renderem grazie
 pel ben molteplice
 che si fruì.*

*Iddio soccorraci
 nella famiglia
 e nel lavoro*

³⁸ Wiseman, arcivescovo di Westminster, fu spesso ospite di Sloane a Firenze, e con lui si recò più volte anche alla Cava del rame di Montecatini. Presenziò l'inaugurazione della nuova facciata dell'oratorio di Santa Barbara nel 1850 e, come attestano due iscrizioni, fu a Caporciano anche nel gennaio 1855: qui, celebrando la messa, pregò per la prosperità della miniera.

³⁹ Alberto RIPARBELLI, *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*, Firenze, 1980, pp. 103-104.

*Quei che presudono
rispetto e ossequio
avranno ognor.*

*Così ei ci porgono
lume ed ossequio
e a noi consacrano
ogni pensier*

*Così rivolgasi
sempre obbedendoli
lo spirito unanime
al retto al ver*

*La Diva virgine
ci sia propizia
al nostro operar
e l'alma Barbara
dal ciel arridaci, nel lavorar*

*Ogni periglio
schivando incolumi
così ci serbino
d'ogni malor*

*Finché la patria
eterna ascendasi
a corre il premio
dei santi allor.*



Varie – già lo abbiamo visto – sono le rappresentazioni di Santa Barbara. All'ingresso di gallerie o discenderie degli stabilimenti minerari, era impossibile (e lo è tuttora, nelle poche miniere italiane rimaste aperte) non trovare almeno una pur piccola e semplice statuette come quella raffigurata di lato, con gli attributi della torre, del ramo di palma o della penna di pavone. In Italia, e quindi anche in Toscana, Santa Barbara è patrona di numerose località come, ad esempio, Montecatini Terme o Roccastrada; oppure di villaggi di tradizione mineraria quali Niccioleta, San Carlo o Rio Marina. Ma è anche tra le sante più venerate al mondo: soprattutto in America Latina, negli Stati Uniti d'America, in Asia e naturalmente in Europa.

Oltreché dei minatori, Santa Barbara è patrona degli addetti alla preparazione e custodia degli esplosivi,⁴⁰ degli armaioli e, più in generale, di chiunque rischi una morte violenta e fulminea.

Protettrice per eccellenza dei Vigili del Fuoco, è molto invocata anche dai militari, ed il suo patronato è quindi esteso alla Marina Militare, all'Artiglieria e al Genio Militare. Ma è

⁴⁰ Essendo invocata contro la morte improvvisa per fuoco, non a caso i depositi di esplosivi sono comunemente chiamati "santabarbara", in suo onore.

patrona pure dei geologi, dei montanari, dei lavoratori nelle attività minerarie e petrolifere, degli architetti, degli stradini, dei cantonieri, dei muratori, dei campanari, degli ombrellai, nonché di torri e fortezze.

Nel culto popolare è uso rivolgersi a Santa Barbara recitando la seguente supplica: «Santa Barbara Benedetta, liberaci dal tuono e dalla saetta». Molte sono le preghiere ed i versi dedicati alla Santa da parte dei corpi o dei singoli lavoratori che, per tradizione, in lei cercano protezione.

A Montecatini, dove pure Santa Barbara molto rappresentò per la comunità mineraria, tale tradizione è andata dispersa ormai da moltissimi anni: circa un secolo.

L'unico legame – assai labile – con la Santa protettrice di un tempo, è attualmente rappresentato dall'oratorio a lei dedicato nel remoto 1842.

Da questo capolavoro di Raffaello trasse ispirazione Sloane per la realizzazione delle lunette robbiane di cui Montecatini conserva due esemplari.



Raffaello Sanzio, *Madonna Sistina, Sacra Conversazione*, olio su tela, cm 265x196, ca. 1512/1514, Gemäldegalerie di Dresda.

[Ai piedi della Vergine sono inginocchiati Santa Barbara e San Sisto]



Lucas Cranach, *Il Martirio di Santa Barbara*, olio su tavola, cm 153x138, ca. 1510, Metropolitan Museum of Art, New York.



Santa Barbara, Norcia, Chiesa di San Benedetto.

APPENDICE



Giorgio Vasari, *Santa Barbara*, olio su tela, cm 198x155, ca. 1557, Galleria dell'Accademia.

SANTA BARBARA

Testimonianze e Tradizioni

... dai centri minerari a noi vicini, là dove, dopo la chiusura di Caporciano, si trasferirono molti montecatinesi; dove, fino a non molti anni fa, le miniere erano ancora in esercizio; dove la memoria, le usanze e la devozione per la Santa Protettrice non si sono ancora spente completamente.

da CARLO LAPUCCI,
in "Toscana Oggi", 25.I.2004

Se uno entra in una miniera, visita uno scavo di gallerie, entra in depositi di esplosivi, con molta probabilità noterà in disparte un lumino acceso e, avvicinandosi, vi troverà l'immagine di Santa Barbara. Mi disse un minatore: «Vede qui ci sono tutte le prevenzioni e le sicurezze, ma con quella mi sento più sicuro». La bella figura di fanciulla rimane fortemente legata in certe zone della religiosità tradizionale e negli usi calendariali, anche se, per la riforma del calendario liturgico del 1969, la sua festa, che si celebrava il 4 di dicembre, è lasciata solo ai culti locali [...].

.....

da PIERO SIMONETTI,
autore del volume *Santa Barbara di Nicomedia, Patrona dei minatori*,
edito da "Il mio Amico" delle Grafiche Vieri di Roccastrada nel 2013



[Statuetta di S. Barbara a Gavorrano]

«La festa di Santa Barbara rappresenta in me un fondamentale ricordo di gioventù, chiuso nel cassetto della memoria ma ancora vivissimo e senza polvere. Il 4 dicembre Gavorrano si vestiva a nuovo, improvvisamente diventava un altro paese. La gente stessa pareva diversa, gioiosa e sorridente come non mai, anche se tutti eravamo più poveri. E sono certo che quel giorno, in ogni centro minerario delle nostre colline maremmane, la festività di Santa Barbara era occasione di umana letizia e gioiosa solidarietà, costituendo nel contempo uno stimolo ulteriore nel rendere più luminosi i rapporti sociali».

[...] «Quello con Santa Barbara era spesso anche un rapporto dal valore prettamente simbolico, seppur esclusivamente intimo e personale, ma che spesso riusciva a coniugare positivamente sentimenti umani e fede cristiana, producendo una solidarietà sociale di tutto rispetto, in tempi assai difficili per la vita quotidiana di ampie fasce della popolazione».

[...] «Santa Barbara è legata in maniera inscindibile con il mondo delle miniere, per cui ritengo debba far parte a pieno titolo del capitale storico e culturale relativo ai trascorsi minerari delle Colline Metallifere di Maremma».

.....

da SILVANO POLVANI e MAURIZIO ORLANDI,
Memorie di Miniera: il giorno di Santa Barbara, in "Il Giunco", 13.XI.2011

[...] Come in tutti i villaggi minerari, anche a Gavorrano la giornata più importante e più attesa coincideva con la celebrazione di Santa Barbara, la protettrice dei minatori. La devozione e il rispetto di questa Santa, le cui icone venivano posate all'interno delle gallerie, piuttosto che un reale sentimento religioso, erano espressione della credenza popolare che vedeva in essa il simbolo contro le avversità e i pericoli della miniera.

Nel giorno della ricorrenza, la sveglia era data da fragorosi boati delle mine fatte esplodere a salve; la banda del paese, poi, suonava per le strade di Gavorrano in segno di saluto e di augurio.

All'interno dei cantieri di trattamento, proprio sotto il castello del pozzo di estrazione, veniva celebrata la funzione religiosa alla quale partecipavano tutti i minatori con i loro famigliari.

Nello stesso giorno, inoltre, i dirigenti della Montecatini procedevano alla premiazione dei "Fedeli alla miniera", coloro cioè che avevano maturato venti e trent'anni di attività mineraria, consegnando, come previsto dal contratto nazionale di lavoro, un premio in denaro pari ad una o due mensilità di paga. Il pomeriggio infine era dedicato ai festeggiamenti dei premiati, si faceva festa nei bar, nelle osterie e nelle cantine del paese.

.....

da "Dr. J. ICCAPOT",
My BOG - *La mia palude: 4 Dicembre 2007 - Santa Barbara*
sienadgt.blogspot.com

4 dicembre - Santa Barbara

Quando ero bambino il 4 dicembre in casa nostra c'era una piccola festa: mamma e nonna cucinavano un pranzo particolare, dove non potevano mancare tortelli maremmani e dolci: la festa era in onore della Santa ma era soprattutto per mio babbo, che lavorava in miniera.

Mamma era preoccupata, tutti i santi giorni, di quello che poteva succedere laggiù, in fondo a qualche galleria: babbo faceva il più rischioso dei lavori dei minatori, era all'"avanzamento", doveva cioè scavare, nel granito, le gallerie che portavano alle vene di pirite, il minerale ferroso molto richiesto al tempo dalle industrie italiane.

E la paura si cercava di dimenticarla anche con un buon pranzo.

Mio babbo non parlava mai davanti a noi bambini del suo lavoro o di quello che gli succedeva; qualche volta aveva avuto degli incidenti, anche gravi, però in casa la sua regola era: non creare preoccupazioni.

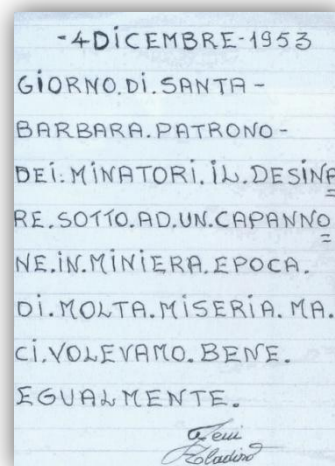


Festa di Santa Barbara, 1953.

Per le famiglie dei minatori, oltre al pranzo casalingo, c'erano in questa data altre manifestazioni; ma anche agli ingressi delle miniere di Boccheggiano, Gavorrano, Niccioleta c'erano feste, premiazioni, rinfreschi, ai quali però la nostra famiglia non ha mai partecipato.

Nel villaggio minerario di Niccioleta, poco lontano da Massa Marittima, ad esempio, questa era una giornata di vacanza da scuola; la mattina iniziava con un minatore, incaricato dalla Montecatini (che gestiva le miniere nelle Colline Metallifere), che faceva scoppiare, per festeggiare, alcune cariche esplosive vicino allo stadio; c'erano poi le premiazioni degli anziani dipendenti della miniera, un rinfresco, regali per i bambini e, al pomeriggio, cinema gratis per tutti.

Nella chiesa del paese (ma chi ci ha vissuto continua a chiamarlo "villaggio"), dove le vetrate splendevano dell'immagine della Santa e della sua torre, le donne intonavano canti che impetravano la mano salvifica della Santa sui loro uomini: «*Proteggi Santa Barbara / i nostri minatori / salvati dai pericoli ...*».



Morire in miniera

Non posso fare a meno di essere turbato quando in TV si vedono i volti neri, le occhiaie bianche e le facce impaurite dei minatori di una miniera dove è successo un incidente. In questi giorni li abbiamo visti in America, ma anche in Cina, dove di incidenti ne succedono spesso (almeno 4.000 morti l'anno, la cifra ufficiale).

Le scene sono le stesse, cariche di tensione: i compagni di lavoro che tentano il salvataggio, con sistemi più o meno tecnologici; le famiglie che arrivano, in grande ansia, sul luogo; le mogli e le mamme che urlano disperate quando i primi corpi vengono portati fuori.

Tutta gente che per campare va sotto terra per quattrocento o cinquecento metri, con la speranza di uscire otto o dieci ore dopo e di tornare a casa evitando la morte che è dietro ogni "volata", che sta in agguato in un "fornello".

Le ho vissute in famiglia queste situazioni; quante volte ho intravisto la preoccupazione di mia mamma per il ritardo di un rientro, quante volte ho sentito io stesso, bimbetto, la notizia portata da qualche compagno di lavoro che "in miniera c'è stato un incidente..."

Oggi ho saputo i particolari di una vicenda che riguarda la mia famiglia e che conoscevo appena; ero troppo piccolo quando è successo e in casa, per esorcizzare la morte, mio babbo non parlava mai di quello che succedeva giù in miniera; non voleva accrescere le angosce di mia mamma e preoccupare noi piccoli.

Era il 1957 o forse il 1958. Mio babbo lavorava da poco in miniera, in quella di pirite di Bocchegiano. La domenica, per lui come per molti nella zona, lo svago era la caccia. Si alzava presto, prendeva la sua Lambretta, il fucile a tracolla, e per qualche ora dimenticava il buio, il caldo, il sudore, la polvere, la paura.

Anche quella domenica era uscito prestissimo; da Follonica doveva andare a Massa Marittima, da suo fratello: sarebbero andati a caccia insieme.

Arrivato a casa di mio zio, lo trovò in grandissima agitazione: era appena arrivata la notizia che in miniera, a Niccioleta, c'era stata una frana: nella galleria c'era il loro cugino, un ragazzo di trentatré anni, con una moglie e un figlio piccolo di quattro o cinque anni.

Mio babbo e suo cugino erano vissuti insieme, erano ragazzetti negli anni del passaggio della guerra; mio babbo biondo, suo cugino, moro, erano bei ragazzi ed erano inseparabili. Mio zio, più grande, militare, era in campo di prigionia in Inghilterra; il legame tra i due quasi coetanei si era stretto e si erano affezionati come fratelli; la mamma del cugino aveva fatto quasi da mamma a mio babbo, che era rimasto orfano a quattro anni.

Mio zio andò di corsa ad avvertire la moglie del cugino, mio babbo continuò subito in moto verso la miniera di Niccioleta. Sul piazzale della miniera le scene già dette; le squadre di soccorso erano

già scese e risalite; non c'era stato niente da fare, sicuramente il loro compagno era già morto, la frana era grossa, la galleria pericolante; ormai non si poteva più fare niente.

Mio babbo voleva scendere anche lui, laggiù in fondo, dal cugino; lo trattennero a forza.

Almeno ridare il corpo alla moglie, al figlio, invece di lasciarlo marcire, laggiù...

A un certo punto però riuscì a scappare a chi lo teneva, entrò nella gabbia, scese, forse c'era qualcun altro con lui, per farsi dire dove andare. Trovata la frana, si mise a scavare con una pala, poi con le mani, disperatamente; riuscì a trovare il cadavere del cugino e lo trascinò, coperto di terra, per un tratto di galleria; da su ad un certo momento sentirono un gran boato: la galleria che crollava completamente. Mio babbo però ce l'aveva appena fatta a trascinarsi dietro un riparo. Portò il cugino fino alla "gabbia", poi tornarono su. Così ci fu almeno un corpo su cui piangere, una tomba da visitare.

Mia mamma raccontava tutto questo, senza un filo di emozione nella voce, stamani, cinquant'anni dopo; io avevo un groppo alla gola: ho ricordato la foto che è stata a lungo sul canterano in camera dei miei: e no, non era la foto del loro matrimonio, né quella dei figli; era la foto a colori, di un ragazzo giovane, moro, che sorride, sicuro di sé, mentre tiene per mano un bimbetto, imbronciato, di quattro o cinque anni.

.....

da LUCIO NICCOLAI, *Il profumo della terra*,
in "Consultacultura", Santa Fiora, ottobre-novembre 2004

Contadini, mezzadri, braccianti agricoli, boscaioli, abituati a lavorare alla luce del sole, a cercare in superficie il prodotto del loro sostentamento, si ritrovarono, di punto in bianco, a trasformarsi in operai e a lavorare nel profondo delle gallerie, nel sottosuolo, dove non nevicava né piove, come diceva un proverbio, ma dove, comunque, la vita è perennemente a rischio. E si portarono dietro un santo protettore – Santa Barbara – che se in superficie proteggeva dai fulmini e dalla saetta, qui doveva proteggere dalle esplosioni e dai pericoli dei crolli delle gallerie.

INNO A SANTA BARBARA
(di Anonimo)

*Salve gloriosa martire
ascolta la preghiera
che a Te festanti innalzano
i figli di miniera.*

*Proteggi Santa Barbara
i nostri minatori
salvali dai perigli
guardali nei lavori.*

*Dovunque si commemora
oggi il Tuo nome o Santa
da tutti quei che credono
Ti si festeggia e canta.*

*Proteggi Santa Barbara
i nostri minatori
salvali dai perigli
guardali nei lavori.*

*Sostan le gabbie e cessano
i rombi dei motori
mentre le mine scoppiano
dal giorno ai primi albori.*

*Proteggi Santa Barbara
i nostri minatori
salvali dai perigli
guardali nei lavori.*

*Di Niccioleta il popolo
Ti elegge a sua Patrona
fidente già Ti venera
e tutto a Te si dona.*

*Proteggi Santa Barbara
i nostri minatori
salvali dai perigli
guardali nei lavori.*

*Proteggi i cari giovani
gli adulti ed i vegliardi
conforta quei che soffrono
dei Tuoi celesti sguardi.*

*Proteggi Santa Barbara
i nostri minatori
salvali dai perigli
guardali nei lavori.*

La poesia popolare ha colto soprattutto alcuni aspetti del lavoro nelle miniere legati, in particolare, alla condizione innaturale dello sfruttamento del sottosuolo (quasi una violenza contro la madre terra, ma anche la vittoria dell'uomo sulle forze della natura), e rischi per la salute e la condizione umana impliciti nella condizione mineraria.

[...] I minatori sono rappresentati come «*Un popolo che soffre e che lavora / nel sottosuolo. Chiuso come in bara!*» e «*Triste è la vita giù nella miniera / prigionieri d'anguste e buie volte / dove la morte attende, tetra e nera*», e, secondo il poeta popolare Edoardo Vestri, questa è «*la vita in miniera*»:

*Il minatore va nella miniera
con l'elmetto in testa e 'cetilene
ma quando che risorte su la sera
ha già scontato tutte le sue pene.*

*Chilometri lui fa di galleria
con il martello pala ed il piccone
e il minerale deve portar via
spingendo tutto il giorno il suo vagone.*

*Come una talpa sotto terra vive
però ci ha occhi che lui può vedere
è tutto vero quello che lui scrive
quanto si soffre dentro le miniere.*

*Entri giù e il buio ti avvolge intorno
e l'aria non rivedi fino a sera
non sai se è mezzanotte o mezzogiorno
questa è la triste vita di miniera.*

*Ed a cinquanta metri sotto terra
giù dove il gas ti si avvolge ai piedi
preferiresti a volte essere in guerra
almeno il tuo nemico lì lo vedi.*

*Il silicio che appare ogni momento
e respirare ti fa sempre bocconi
pietrificato vien come il cemento
e la rovina è dei tuoi polmoni.*

*Chi ha lavorato dentro la miniera
dentro quei pozzi tetri e paurosi
ancor giovane si chiude la carriera
ed a morir si va di silicosi.*

E nel contempo il lavoro in miniera, la formazione di una classe operaia, ha prodotto una solidarietà, una capacità di stare insieme, una liberazione dalle consuetudini che certamente non sarebbe stata pensabile nel vecchio mondo contadino, patriarcale e ancestrale, subordinato al signore feudale e baronale, ai suoi ministri e ai preti.

.....

SANTA BARBARA, PROTETTRICE DEI MINATORI
(Anonimo, non toscano)

*O Santa Barbera
o santa Barberina
dei minatori
sei la regina*

*Finché una mina
di quella galleria
mi ha rovinato
la vita mia*

*Anche mio padre
sempre me lo diceva
di star lontano
dalla miniera*

*Non c'è più medici
nemmeno medicine
che fan guarire
le mie rovine*

*O Santa Barbera
o santa Barberina
dei minatori
sei la regina*

*Ed io testardo
ci sono sempre andato
finché una mina
mi ha rovinato*

*Non c'è più medici
nemmeno i professori
che fan guarire
i miei polmoni*

.....

PER OTTENERE UNA BUONA MORTE
(Preghiera di papa Leone XIII, 21 marzo 1879)

*Signore,
che avete eletto santa Barbara
per la consolazione
dei viventi e dei moribondi,
accordateci per la sua intercessione
di vivere sempre
nel vostro divino amore,
e di mettere tutta la nostra speranza
nei meriti della dolorosissima passione
del vostro Figlio,
affinché la morte nel peccato
mai non ci colga:
ma che muniti dei santi Sacramenti della Penitenza,
della Eucarestia e della Estrema Unzione,
possiamo incamminarci senza timore
nella gloria eterna.
Noi ve ne supplichiamo
per il medesimo Gesù Cristo nostro Signore.
Così sia.*

.....

PREGHIERA DEL MINATORE
(da *Il grande libro delle preghiere ai Santi*, a cura di Centro Studi MAMRE)

*O santa Barbara,
amica del minatore:
quando mi lascio
alle spalle il sole
che illumina e mi incammino
nel buio ventre della terra:
tu sei con me!*

*Quando il sudore della fronte
s'impasta con la polvere
a formare un monumento di fatica:
tu mi aiuti!*

*Quando il ricordo dei cari
mi stringe la gola riarsa
e aiuta la lacrima
a rigare il mio volto:
tu mi ascolti!*

*Quando là nel profondo,
trepido accendo la miccia*

*e la mina sta per brillare:
tu mi proteggi!*

*Perciò io t'invoco e a te mi affido!
Santa Barbara, prega per noi.*

.....

PROVERBI

*Santa Barbara
piedi al fuoco e guardala.*

Per Santa Barbara (4 dicembre) stai intorno al fuoco e guarda la neve. È il periodo in cui arriva il primo freddo e, se l'organismo non è temprato, lo sbalzo di temperatura può provocare dei malanni. Sii cauto nello sfidare il primo freddo.

*Se a Santa Barbara piove assai
altri quaranta dì aspetterai.*

Viene fatto il giorno di Santa Barbara un pronostico sulla pioggia come quello, più noto, che viene fatto per S. Bibiana, ovvero: *Terzo aprilante quaranta dì durante.*

.....